

**ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE
FACOLTÀ DI ECONOMIA
ISTITUTO DI STUDI ECONOMICI**



**LE PRODUZIONI BIOLOGICHE:
UN SETTORE EMERGENTE**

MARIA CARMELA APRILE

WORKING PAPER N. 5. 2001

MARZO 2001

Redazione:
Istituto di Studi Economici
Facoltà di Economia
Istituto Universitario Navale
Via Medina, 40
80132 Napoli
Tel. +39-081-5512207-5510738 – fax +39-081-5511140

La Redazione ottempera agli obblighi previsti dall'Art. 1 del D.L.L. 31.8.1945, n. 660.

Copie della presente pubblicazione possono essere richieste alla segreteria dell'Istituto.

**ISTITUTO UNIVERSITARIO NAVALE
ISTITUTO DI STUDI ECONOMICI**

Working Paper n. 5.2001

Marzo 2001

**LE PRODUZIONI BIOLOGICHE:
UN SETTORE EMERGENTE***

MARIA CARMELA APRILE**

* Questo lavoro è stato presentato come seminario nel corso di Economia e gestione dell'azienda agraria ed agro-industriale.

** Maria Carmela Aprile è dottoranda di ricerca in Economia delle Risorse Alimentari e dell'Ambiente presso L'Istituto Universitario Navale di Napoli.

INDICE

1. *Agricoltura e ambiente*
2. *L'Agricoltura biologica: elementi di definizione*
3. *Le regole per la produzione biologica definite dall'IFOAM*
4. *La normativa dell'Unione Europea*
 - 4.1. Il regolamento CEE 2092/91
 - 4.3. Il Regolamento CE 1804/1999
5. *Lo sviluppo dell'agricoltura biologica nell'UE*
6. *Il settore dei prodotti biologici in Italia*
 - 6.1. L'agricoltura biologica
 - 6.2. La trasformazione
7. *La commercializzazione*
8. *I Consumi e la valutazione della qualità*
9. *Considerazioni conclusive*
10. *Riferimenti bibliografici*

1. *Agricoltura e ambiente*

L'agricoltura fin dalle sue origini ha determinato una trasformazione dei complessi sistemi naturali, sostituendoli con quelli artificiali (agro-sistemi) frutto dell'attività umana. Tuttavia, un sistema artificiale può essere compatibile con quelli naturali se si integra con essi e se viene consolidato nel tempo da adeguati interventi esterni. In questo senso, per secoli l'agricoltura ha seguito la natura, adattandola alle proprie esigenze di sopravvivenza e garantendo la sostenibilità ambientale, pertanto, il flusso di materiali che partiva dal terreno fertile, si concludeva con il ripristino dei sali minerali al suolo secondo un processo ciclico, mentre il flusso di energie proveniente dalla radiazione solare si diffondeva lungo catene alimentari integrate con quelle naturali dei boschi e delle foreste.

L'agricoltura è rimasta sostanzialmente sostenibile fino a quando lo sviluppo delle produzioni, a tecnologia costante, si è realizzato mediante la messa a coltura di nuovi spazi, resa possibile da disboscamenti e bonifiche agrarie che, a loro volta hanno permesso quella che viene definita "crescita orizzontale della produzione" (F.M.Santucci, 1996).

La diminuzione degli spazi incolti disponibili, le necessità alimentari di una popolazione in crescita esponenziale rispetto alle effettive disponibilità delle risorse, l'affermarsi di nuove conoscenze tecnico-scientifiche, hanno innescato un processo di trasformazione e di modernizzazione che ha allontanato progressivamente l'attività agricola dalla sua naturalità originaria.

Si è passati così da una crescita orizzontale della produzione ad una crescita verticale ovvero ad un aumento della produttività del singolo ettaro coltivato e del singolo animale allevato. In questo contesto gli interventi realizzati dall'uomo sono divenuti sempre meno compatibili e l'agricoltura sempre meno sostenibile, in modo tale da rendere problematica la possibilità di chiudere il ciclo dell'ecosistema agricolo.

In questa direzione ha agito anche un fenomeno rilevante come l'urbanizzazione, che ha portato gran parte della popolazione a concentrarsi nei centri urbani, modificando i tradizionali rapporti città - campagna. La spinta urbanizzazione ha contribuito significativamente a diminuire le possibilità di utilizzare nei territori agricoli i prodotti di scarto per la concimazione e la fertilizzazione, trasformando il processo dell'ecosistema agricolo da ciclico a lineare.

Negli ultimi decenni anche l'Unione Europea ha attuato una politica agricola che ha finito per incidere sulla sostenibilità ambientale dell'agricoltura, essendo essa incentrata solo sul criterio delle produttività.

La PAC dagli inizi degli anni '60 alla fine degli anni '80 ha privilegiato gli incrementi della produzione piuttosto che la difesa dell'ambiente, la salute dei consumatori ed il benessere degli animali, portando all'exasperazione un'agricoltura industrializzata dove piante ed animali sono divenute macchine per la produzione di merci, violando la loro natura biologica ed il loro inserimento nei cicli naturali, fondamentali per la sopravvivenza dell'uomo stesso.

La Commissione Europea, riconoscendo gli effetti negativi prodotti dalla PAC, ha proposto un nuovo modello di agricoltura, basato sulla sostenibilità ambientale, illustrato in Agenda 2000¹.

Il nuovo modello di agricoltura sostenibile, secondo la Commissione Europea dovrebbe essere in grado di:

- Competere sul mercato globale. Prioritario è l'obiettivo che esalta la competizione su un mercato i cui confini si sono allargati oltre le storiche definizioni geografiche. Si opera, infatti, sul mercato globale, sempre più espresso dalla caratteristica della mondializzazione. La competizione nasce da una efficienza strutturale e gestionale delle imprese, piuttosto che da interventi di sostegno ai prezzi che hanno connotato per il passato la maggior parte delle politiche comunitarie.
- Privilegiare la qualità sulla quantità. Un secondo punto è relativo alla importanza attribuita dalla Commissione Europea alla qualità delle produzioni rispetto alla quantità. Un tale indirizzo avvia le scelte da realizzare nei diversi contesti nazionali verso la diminuzione progressiva dei surplus agricoli.
- Produrre cibi sani. L'indirizzo comunitario relativo all'esigenza di produrre cibi sani, rafforza la costante attenzione rivolta al consumatore, per la cui difesa vanno delineandosi interventi sempre più attenti e definiti.
- Proteggere i paesaggi rurali e rivitalizzare le economie rurali.
- Salvaguardare il patrimonio ambientale.

Anche il patrimonio rurale, e l'insieme di valori e risorse territoriali ed ambientali sono tenuti in grande considerazione dal documento comunitario. Con particolare attenzione viene, pertanto, riaffermata la necessità di salvaguardare le caratteristiche delle culture e delle tradizioni locali che spesso rischiano di essere travolte da disordinati e dominanti processi di una forzata trasformazione economica-territoriale. Un forte richiamo viene espresso per la difesa dell'ambiente, sicché vengono rese attive metodologie, procedure e logiche funzionali allo sviluppo sostenibile, che sia in grado di produrre conservando al meglio i valori ambientali e rispettando la capacità di carico dell'intero ecosistema.

2. *L'Agricoltura biologica: elementi di definizione*

Definire cosa sia l'agricoltura biologica non è facile, trattandosi di un approccio alla produzione proposto negli ultimi decenni e tuttora oggetto di studio.

Spesso l'aggettivo biologico viene riferito a tutto quello che riguarda l'agricoltura alternativa. In realtà le tecniche di produzione agricola a basso impatto ambientale non sono riconducibili soltanto alle produzioni biologiche, ma in esse devono essere considerate tutte quelle pratiche di coltivazione e di allevamento, che garantiscono, in misura diversa, il rispetto dell'equilibrio ambientale. Negli anni '80 si sono imposti, dunque, due modelli di produzione, definiti con i termini di agricoltura biologica ed agricoltura

¹ Commissione dell'UE, 16 luglio 1997

integrata, che risultano essere entrambi finalizzati alla riduzione dell'impatto dell'attività produttiva sull'ecosistema naturale.

All'espressione agricoltura integrata vengono ricondotte tutte le produzioni ottenute con le modalità di lotta integrata. Secondo la definizione diffusa dall'Organizzazione Internazionale per la Lotta Biologica (OILB), la protezione integrata è una strategia con la quale si mantengono le popolazioni di organismi nocivi al di sotto della soglia di tolleranza, sfruttando i meccanismi naturali di regolazione ed utilizzando metodi di difesa compatibili dal punto di vista ecologico, economico e tossicologico. I metodi di lotta integrata prevedono oltre all'uso dei mezzi biologici, anche il ricorso ai mezzi chimici, cioè l'uso di uno o più principi attivi mirati contro il patogeno e tesi a ridurre la dannosità a livelli economicamente accettabili. In questo tipo di difesa antiparassitaria l'impiego dei prodotti tossici è consentito solo in quantità ridotte (S.Morganti, Agricoltura biologica. com).

Il termine "agricoltura biologica" o "agricoltura organica", come è in uso nella letteratura anglosassone, designa una pratica agricola che ammette solo l'impiego di sostanze naturali, escludendo l'utilizzo di sostanze chimiche sintetizzate dall'uomo.

In virtù della suddetta definizione, l'agricoltura, dal suo apparire, fino a metà del secolo scorso, poteva essere considerata "biologica": è, infatti, solo negli ultimi centocinquanta anni, da quando cioè le sostanze chimiche di sintesi fanno la loro comparsa in campo agricolo, che l'agricoltura perde la connotazione di attività produttiva "biologica".

L'agricoltura biologica non è dunque una moda recente, propugnata da ambientalisti esaltati, ma una pratica tradizionale che ha reso possibile la sopravvivenza e lo sviluppo dell'umanità nel corso della storia. Tutto questo però non implica che l'agricoltura biologica costituisca un semplice ritorno al passato: non si tratta, in altre parole, di rinnegare il progresso, e con esso le scoperte scientifiche e le innovazioni tecnologiche che ne sono derivate, quanto piuttosto di utilizzare, opportunamente e razionalmente, gli strumenti che ci mette a disposizione. In agricoltura biologica, quindi, si ricorre all'impiego di quelle pratiche agricole tradizionali che hanno conservato nel tempo la loro validità, ma si dispone anche dei nuovi prodotti e delle innovazioni frutto della ricerca scientifica purché compatibili con la difesa dell'ambiente.

E' possibile individuare diverse forme di agricoltura biologica, che si distinguono in funzione delle rispettive teorie scientifiche cui attingono. Attualmente i metodi di agricoltura biologica più diffusi sono indicati nell'agricoltura biodinamica, permacoltura ed agricoltura naturale.

Il metodo dell'agricoltura biodinamica trova le sue origini nelle teorie del filosofo austriaco Rudolf Steiner, che sottolineò l'importanza degli influssi cosmici, terrestri ed astrali, sulle pratiche agricole. Secondo questa teoria, le produzioni vegetali sono soggette alle modalità di ravvivo delle forze naturali presenti nelle piante. E' necessario, quindi, somministrare alle piante elementi stimolanti quali i residui vegetali e particolari preparati a base di erbe officinali, opportunamente diluiti e dinamizzati. Una delle idee guida del metodo biodinamico è rappresentata dalla concezione dell'azienda agricola come un sistema chiuso ed autosufficiente.

Permacoltura, ovvero agricoltura permanente, è un termine coniato dall'australiano Bill Mollison per definire un'agricoltura basata sulla organizzazione ottimale e permanente dei singoli elementi caratteristici di un territorio, al fine di ridurre al minimo l'intervento

dell'uomo e l'input energetico esterno, e tendere il più possibile ad un ecosistema in equilibrio.

Il giapponese Masanobu Fukuoka porta avanti con successo, da circa mezzo secolo, la sua "agricoltura del non fare", nota come agricoltura naturale, basata sul concetto che il terreno tende ad accrescere la sua fertilità naturalmente. E' proponibile, pertanto, l'abolizione di ogni tipo di lavorazione del terreno, cura colturale o trattamento fitosanitario, da parte dell'agricoltore, il cui lavoro viene limitato alla semina ed al raccolto. "Al terreno deve essere restituito tutto ciò che ha prodotto, per esempio la paglia dei cereali viene lasciata sul suolo; il terreno rimane perennemente inerbato con una leguminosa (Fukuoka usa il trifoglio bianco) su cui è possibile seminare direttamente cereali, ortaggi o far crescere alberi da frutta".

In conclusione, tutte le tecniche colturali sopra descritte tendono a stabilire una perfetta sinergia tra i processi biologici delle specie vegetali e quelli fisico-chimici del terreno. In questo senso, il produttore non appare interessato solo all'ottenimento di produzioni cosiddette biologiche, ma anche ad un impiego parsimonioso di quelle risorse naturali, di cui non si dispone illimitatamente.

3. Le regole per la produzione biologica definite dall'IFOAM

Il crescente interesse verso un tipo di agricoltura a basso impatto ambientale, quale quella biologica, manifestato sia da parte dei consumatori, che da parte di agricoltori e tecnici, ha sollecitato la nascita di numerose organizzazioni che, nel corso degli anni '80, si sono impegnate nella messa a punto di precise tecniche di produzione biologica, che fossero in grado da una parte, di recepire le preoccupazioni sullo stato dell'ambiente e, dall'altra, di produrre derrate alimentari secondo sistemi eco-compatibili. Tuttavia, lo scopo prioritario che le suddette organizzazioni si proponevano di perseguire, era quello di offrire alle aziende interessate alla conversione dei disciplinari chiaramente definiti e tutelare contemporaneamente i consumatori.

Nello stesso periodo si sono registrati, inoltre, i primi interventi di tipo istituzionale tralasciati a fornire definizioni "legali" di biologico. L'esito dei suddetti tentativi è stato paradossale. Alla fine degli anni '80, infatti, i disciplinari sulle tecniche di produzione biologica differivano significativamente da associazione ad associazione, mentre ogni paese della Comunità Europea disponeva di una propria definizione di produzione biologica (G. Cicia, 2000).

A questo punto, si è rivelato essenziale e risolutivo il contributo dell'IFOAM volto a superare i limiti e le contraddizioni connesse ad un sistema normativo profondamente disomogeneo.

Fondato in Germania nel 1972, l'International Federation of Organic Agriculture Movements è attualmente il massimo organismo internazionale di rappresentanza dei produttori e dei consumatori biologici, che si è distinto per aver dettato, a livello internazionale, le prime regole sul metodo di produzione biologico che poi sono servite da guida per la legislazione dei vari paesi. La normativa IFOAM ha coperto numerosi aspetti quali:

- Ripristino dell'ambiente naturale (siepi, alberature, ricanalizzazione dei corsi di acqua);
- Impiego di tecniche colturali naturali (rotazioni, inerbimento, ecc.);
- Sviluppo della concimazione naturale (letame, sovescio delle leguminose, impiego di scarti e residui);
- Abbandono dell'uso della plastica;
- Forme di produzione zootecnica compatibili, eliminando o riducendo l'impiego di sostanze chimiche di sintesi anche medicinali;
- Trasformazione alimentare e commercializzazione con il minor impatto ambientale.

Attraverso la definizione delle norme, senza dubbio, l'IFOAM ha contribuito ad attribuire all'agricoltura biologica un significato più ampio rispetto a quello comunemente accettato.

L'agricoltura biologica, infatti, non implica solo un divieto di uso dei prodotti chimici di sintesi, ma propone un modello globale di recupero produttivo, tendente a delle rese ed a delle retribuzioni dei fattori della produzione analoghe a quelle dell'agricoltura convenzionale. A questo riguardo, infatti, si è diffusa la convinzione, secondo la quale, la completa eliminazione di qualsiasi input esterno dall'insieme delle tecniche colturali biologiche, possa indurre ad una diminuzione dei livelli delle rese unitarie, ovvero della produttività della singola unità di superficie coltivata o del singolo capo allevato. Un confronto rigoroso statisticamente tra i livelli produttivi dei modelli agricoli, biologico e convenzionale, è alquanto difficile. Molteplici sono le ragioni che contribuiscono ad impedire il suddetto confronto, tra le più rilevanti: la totale assenza di osservazioni scientifiche sistemiche, la sproporzione tra le superfici destinate rispettivamente al sistema produttivo convenzionale e a quello biologico, l'insufficienza dei dati divulgati dalle associazioni dei produttori biologici. Tuttavia, nonostante i limiti evidenziati dalle considerazioni precedenti, nel corso degli anni '90 sono stati realizzati numerosi studi ed approfondite analisi, sia a livello nazionale che internazionale, i cui esiti hanno denunciato un dato certo e rilevante: negli anni della conversione dal sistema convenzionale a quello biologico si verifica un calo della produzione stimato nel range 10-30%, non specificato per le singole colture. I motivi di questo calo non sono stati ancora individuati e sono, pertanto, ancora oggetto di indagine (Santucci, Chiorri, 1996).

4. *La normativa dell'Unione Europea*

Attualmente, nell'Unione Europea, le norme che disciplinano il settore biologico risultano codificate in due distinti regolamenti approvati dal Consiglio della Comunità Europea:

- Reg. (CEE) n° 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico e alla indicazione di tale metodo sui prodotti agricoli e sulle derrate alimentari. Il regolamento è applicabile ai prodotti agricoli vegetali non trasformati e ai prodotti destinati all'alimentazione umana composti essenzialmente da uno o più ingredienti di origine vegetale;

- Reg. (CE) n° 1804/99 che completa, per le produzioni animali, il regolamento (CEE) n° 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico di prodotti agricoli.

4.1. *Il regolamento CEE 2092/91*

Il regolamento 2092/91 approvato dal Consiglio della CEE il 24 giugno 1991, ha imposto per la prima volta una definizione istituzionale del metodo di produzione biologico, comune a tutti gli Stati membri dell'Unione, attraverso uno specifico quadro normativo che ha sancito i principi in virtù dei quali è possibile differenziare le tecniche colturali biologiche da quelle convenzionali.

Le norme del regolamento in esame hanno individuato nelle rotazioni colturali, lavorazioni meccaniche e nella scelta delle cultivar, le tecniche necessarie a mantenere e ad aumentare l'attività biologica del suolo.

Le rotazioni colturali, che consistono nel far avvicendare nel tempo, sugli stessi appezzamenti di terreno, diverse coltivazioni, risultano indispensabili per riequilibrare in quantità e qualità, le asportazioni di elementi nutritivi dal suolo.

Sono preferite, inoltre, le lavorazioni superficiali che non rivoltano eccessivamente il terreno distruggendone il tessuto e che, soprattutto, non portano in profondità sostanza organica utile alla pianta.

Si impone, infine, che le varietà coltivate siano quanto più possibile autoctone: a questo proposito si ritiene che l'impiego di cultivar locali possa contribuire considerevolmente a mantenere una elevata biodiversità, fortemente compromessa nel mondo agricolo moderno (Bandieri, 1996).

Relativamente alla fertilizzazione del suolo agricolo, il disciplinare comunitario prevede che la concimazione chimica con prodotti di sintesi venga completamente sostituita dall'impiego di prodotti di natura organica vegetale o animale.

La lotta contro i parassiti e le malattie fungine, nonché la difesa da erbe infestanti si attua innanzitutto con la prevenzione, in particolare mediante una opportuna selezione varietale, con rotazioni ampie, con una adeguata scelta dei periodi di semina ed accurate preparazioni del terreno da destinare alla semina. Tuttavia al sorgere del problema si interviene con lavorazioni meccaniche, leggere e superficiali, per la eliminazione delle piante infestanti, ovvero ricorrendo alla lotta biologica mediante, per esempio, la diffusione di predatori, per debellare la presenza dei parassiti.

Il regolamento 2092/91 ha posto le basi per la istituzione di un sistema di controllo sull'osservanza delle norme di produzione, concepito in modo tale da garantire l'espletamento dei controlli in tutte le fasi della produzione e della commercializzazione. Si è ritenuto opportuno, infatti, che tutti gli operatori che producono, preparano, importano o commercializzano prodotti ottenuti con il metodo di produzione biologico debbano essere assoggettati ad un regime di controllo regolare conforme ai requisiti comunitari ed effettuato da organismi riconosciuti. Gli articoli 8 e 9 del citato regolamento hanno lasciato agli Stati membri la facoltà di optare per un sistema di controllo privato, misto o pubblico. Alcuni Stati hanno preferito ricorrere ad un unico organismo di controllo pubblico, altri, la maggioranza, hanno scelto un sistema di controllo privato con la supervisione del pubblico. In questa ultima opzione si sono sviluppate le soluzioni più varie: l'Olanda, per

esempio, ha autorizzato un unico organismo privato, la Germania, invece, una molteplicità di organismi. L'Italia e la Francia hanno optato per accreditare pochi organismi privati, individuati mediante particolari criteri selettivi (F. Maresca, 2000). Attualmente, in Italia, le associazioni designate dalle normative in vigore ad esercitare i controlli e a qualificare le produzioni ottenute secondo i metodi dell'agricoltura biologica sono le seguenti:

AIAB	Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica Bologna http://www.aiab.it
Associazione Suolo e Salute	Fano (PS) Suolo&salute@xcom.it
Bioagricert Bioagricoop	Casalecchio di Reno (BO) http://www.bioagricoop.it
C.C.P.B.	Consorzio Controllo Prodotti Biologici Bologna http://www.ccpb.it
CODEX s.r.l	Parma
I.M.C.	Istituto Mediterraneo di Certificazione Senigallia (AN) http://www.adrialand.it/IMC/index.htm
QC&I	International services s.a.s Quality Assurance System Monteriggioni (SI)
Associazione ECOCERT Italia	Catania
BIOS	Controllo e certificazione produzioni biologiche Marostica (VI)

Esclusivamente per il territorio della provincia di Bolzano è stato riconosciuto l'organismo di controllo BIOZERT. Le associazioni riportate nello schema distinguono con un proprio marchio le produzioni dei loro associati, evitando, in questo modo, che la certificazione venga effettuata dal medesimo produttore.

Grande importanza viene attribuita, nel regolamento 2092/91, alle modalità di etichettatura ed alla pubblicità dei prodotti biologici. La necessità di rendere i suddetti prodotti riconoscibili, per contrastare la tendenza all'anonimato sul mercato e tutelare i

consumatori da eventuali abusi, ha imposto la definizione di specifiche disposizioni normative che stabiliscono i criteri per l'etichettatura. Per essere sicuri che si tratti di un prodotto biologico "controllato" è indispensabile che accanto alla denominazione di vendita sia presente la scritta "Agricoltura Biologica. Regime di controllo CEE", affiancata dal marchio dell'organismo di controllo. Quando il consumatore si trova in presenza di una simile etichetta, può essere sicuro che almeno il 95% degli ingredienti agricoli è di produzione biologica, si tratta cioè, di prodotti coltivati senza l'impiego di sostanze chimiche. Relativamente alla categoria di prodotti trasformati, contenenti tra il 70 ed il 95% di ingredienti provenienti da coltivazione biologica, il regolamento comunitario prevede che le indicazioni concernenti il metodo di produzione biologico figurino solo nell'elenco degli ingredienti.

L'articolo 11 del Regolamento 2092/91 stabilisce che possono essere importati prodotti di agricoltura biologica da parte dei paesi extra-comunitari, solo nel caso in cui, nei suddetti paesi, viene garantito un sistema di controllo e delle norme di produzione equivalenti a quelle adottate dall'UE. A questo proposito è stata prevista la predisposizione di un elenco di paesi terzi, riconosciuto dall'UE, nel quale viene riportato il nominativo delle strutture di controllo operanti in ciascuno Stato. Le merci provenienti dai paesi terzi che figurano nell'elenco di cui sopra devono essere accompagnate da un certificato di controllo secondo le modalità codificate dal Reg. CEE 3457/92.²

4.3. Il Regolamento CE 1804/1999

Il Regolamento (CE) n. 1804/99 del Consiglio, del 19 luglio 1999 completa, per le produzioni animali, il regolamento relativo al metodo di produzione biologico dei prodotti agricoli (Reg. CEE 2092/91). Esso, infatti, armonizza le norme relative alla produzione, all'etichettatura e al controllo delle specie animali più importanti, sono escluse le specie acquatiche per le quali il presente regolamento non contempla alcuna disposizione.

Il regolamento è ispirato ai principi generali, per i quali le produzioni animali rappresentano una componente dell'attività di numerose aziende agricole operanti nel settore dell'agricoltura biologica, e pertanto devono contribuire all'equilibrio dei sistemi di produzione agricola rispondendo alle esigenze di elementi nutritivi delle colture e migliorando la sostanza organica del suolo. Esse contribuiscono in tal modo a creare e a mantenere rapporti di complementarità fra terra e vegetale, vegetale e animali, animale e terra. Impiegando risorse naturali rinnovabili (deiezioni zootecniche, colture di leguminose, colture foraggere), il binomio coltura - allevamento e i sistemi di pascolo consentono la salvaguardia ed il miglioramento della fertilità del suolo a lungo termine e contribuiscono allo sviluppo di un'agricoltura sostenibile. L'allevamento praticato nell'ambito dell'agricoltura biologica è una produzione legata alla terra. Tranne qualora esista un'autorizzazione eccezionale prevista dal presente regolamento, gli animali devono disporre di un'area di pascolo. Il numero di capi per unità di superficie sarà limitato in misura tale da consentire una gestione integrata delle produzioni animali e vegetali a livello

² Commissione, 30.11.1992: modalità per il certificato di controllo previsto per le importazioni nella Comunità, in provenienza dai paesi terzi, di prodotti agricoli secondo il metodo di cui al Reg. CEE 2092/91.

di unità di produzione e in modo da ridurre al minimo ogni forma di inquinamento, in particolare del suolo e delle acque superficiali e sotterranee.

La consistenza del patrimonio zootecnico sarà essenzialmente connessa alla superficie disponibile al fine di evitare i problemi del sovrappascolo e dell'erosione e di consentire lo spargimento delle deiezioni animali onde escludere danni all'ambiente.

E' previsto che l'alimentazione degli animali, finalizzata ad una produzione di qualità piuttosto che a massimizzare la produzione stessa, rispetti le esigenze nutrizionali degli animali nei vari stadi fisiologici, e sia basata su prodotti biologici. Inoltre gli animali devono essere allevati con alimenti prodotti dall'unità che li alleva ovvero, qualora ciò non sia possibile, con alimenti provenienti da altre unità o imprese conformantisi alle disposizioni del presente regolamento. Durante un periodo transitorio, viene autorizzato l'impiego, in proporzioni limitate, di alimenti convenzionali, qualora l'allevatore non sia in grado di procurarsi alimenti esclusivamente ottenuti con metodi di produzione biologica. La percentuale massima annua autorizzata di alimenti convenzionali è del 10% per gli erbivori e del 20% per le altre specie.

Il regolamento stabilisce che la salute degli animali deve essere tutelata soprattutto in forma preventiva, con misure quali la scelta oculata delle razze e dei sottotipi, un'alimentazione equilibrata e sana e un ambiente favorevole che garantisca una densità di allevamento non elevata. L'uso in forma preventiva di medicinali allopatrici ottenuti per sintesi chimica non è consentito nell'agricoltura biologica. Tuttavia gli animali, quando si ammalano o si feriscono, devono essere immediatamente curati dando la preferenza a prodotti omeopatici o fitoterapici e limitando al minimo l'uso di medicinali allopatrici ottenuti per sintesi chimica. Al fine di garantire ai consumatori la qualità delle produzioni biologiche devono essere adottate misure restrittive, per esempio raddoppiando il tempo di sospensione dopo l'utilizzazione di medicinali allopatrici.

La riproduzione di animali allevati biologicamente deve basarsi su metodi naturali. E' tuttavia consentita l'inseminazione artificiale. Sono invece vietate altre forme di riproduzione artificiale o assistita.

Le condizioni di stabulazione degli animali devono rispondere alle loro esigenze biologiche ed etologiche (per esempio quelle di carattere comportamentale per quanto concerne libertà di movimento e benessere adeguati). La densità di bestiame nelle stalle deve assicurare il conforto ed il benessere degli animali in funzione, in particolare, della specie, della razza e dell'età degli animali. Tuttavia la densità ottimale sarà quella che garantisce il massimo benessere agli animali.

La densità del bestiame tenuto all'aperto in pascoli deve essere sufficientemente bassa per evitare che il suolo diventi fangoso e la vegetazione sia eccessivamente brucata.

5. Lo sviluppo dell'agricoltura biologica nell'UE

Nei paesi dell'UE, durante il decennio 1985-1997, il comparto agro – biologico ha subito una espansione piuttosto consistente: le aziende che praticano agricoltura biologica sono passate da 6.340 unità nel 1985 a circa 82.000 unità nel 1997; ancora più significativo è il dato che si riferisce alla SAU, infatti, se nel 1985 si stimavano poco più di 100.000 ettari destinati a coltivazioni biologiche, nel 1997 gli ettari coltivati secondo il metodo biologico

sono stati stimati intorno ai 2 milioni (Tab. 1 e 2). Senza dubbio, questo trend di crescita ha avuto inizio nei primi anni '90, dopo l'entrata in vigore del Reg. CEE 2092/91 relativo al metodo di produzione biologico e, in particolare dopo l'approvazione del Reg. CEE 2078/92³ contenente le misure agro – ambientali della PAC, che ha introdotto un sistema di sovvenzioni riservato a tutte le aziende interessate alla conversione al biologico. Tuttavia, dai dati resi disponibili dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali (MiPAF), emerge con chiarezza che non tutti paesi della UE sono stati interessati, nella stessa intensità, dalla crescita del settore in esame.

Tab. 1 – Numero di aziende biologiche nell'Unione Europea

AZIENDE BIOLOGICHE						
	1985	1988	1991	1994	1996	1997
AUSTRIA	500	880	.970	13.321	19.433	19.996
BELGIO	50	120	160	173	228	291
DANIMARCA	100	219	672	677	1.166	1.617
FINLANDIA	50	82	671	1.599	4.452	4.381
FRANCIA	2.500	2.750	2.900	3.650	3.854	4.784
GERMANIA	1.592	1.989	3.436	5.335	7.353	8.184
GR.BRETAGNA	300	600	700	655	865	1.026
GRECIA	-	5	50	477	1.065	2.514
IRLANDA	8	70	150	254	696	808
ITALIA	600	900	1.500	4.927	17.279	30.844
LUSSEMBURGO	10	13	10	12	20	23
OLANDA	215	300	439	519	656	810
PORTOGALLO	1	10	50	120	250	278
SPAGNA	264	340	346	909	2.161	3.526
SVEZIA	150	665	1.857	2.081	2.712	2.701
TOTALE	6.340	8.943	14.911	34.709	62.190	81.783

Fonte: MiPAF

³ 30.06.1992 “Regime comunitario di aiuti ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale”.

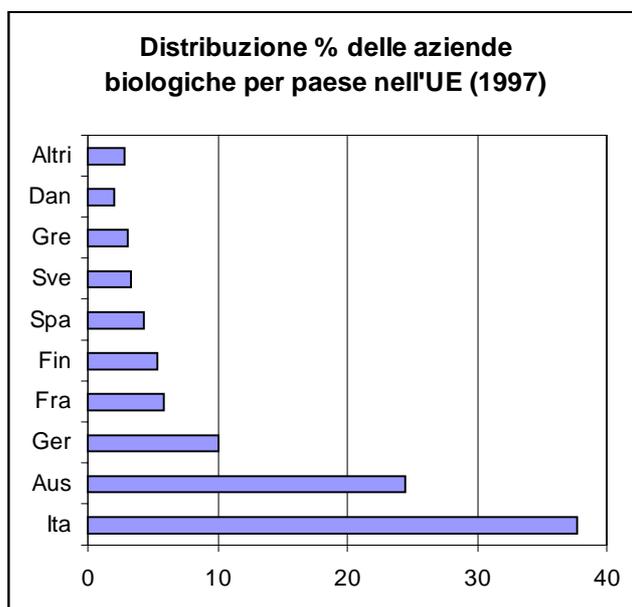
TAB. 2 – Superfici biologiche nell’Unione Europea (in ettari)

	1985	1988	1991	1994	1996	1997	SAU bio/sau tot 1997 (%)
AUSTRIA	7.500	12.320	27.580	186.494	309.089	345.375	10,0
BELGIO	500	1.000	1.300	3.043	4.261	6.418	0,5
DANIMARCA	4.340	5.881	17.963	21.145	44.989	64.329	2,4
FINLANDIA	1.000	1.500	6.752	20.153	84.555	152.105	3,9
FRANCIA	45.000	57.000	72.000	87.000	137.084	165.405	0,5
GERMANIA	29.100	32.850	90.622	246.458	354.171	389.693	2,2
GR.BRETAGNA	6.000	11.000	31.000	30.992	49.535	54.670	0,3
GRECIA	-	50	200	1.188	5.269	10.000	0,2
IRLANDA	1.000	1.400	3.800	5.557	20.496	23.591	0,5
ITALIA	5.000	7.500	13.218	102.000	334.175	641.149	4,3
LUSSEMBURGO	350	425	600	500	594	618	0,5
OLANDA	2.450	4.800	9.227	10.473	12.385	16.660	0,8
PORTOGALLO	200	370	1.000	3.000	9.191	12.193	0,3
SPAGNA	2.140	3.000	4.235	17.209	103.735	102.335	2,6
SVEZIA	4.500	14.328	39.743	56.751	113.571	117.669	3,4
TOTALE	109.080	153.424	319.240	791.963	1.583.100	2.102.210	1,7

Fonte: MiPAF

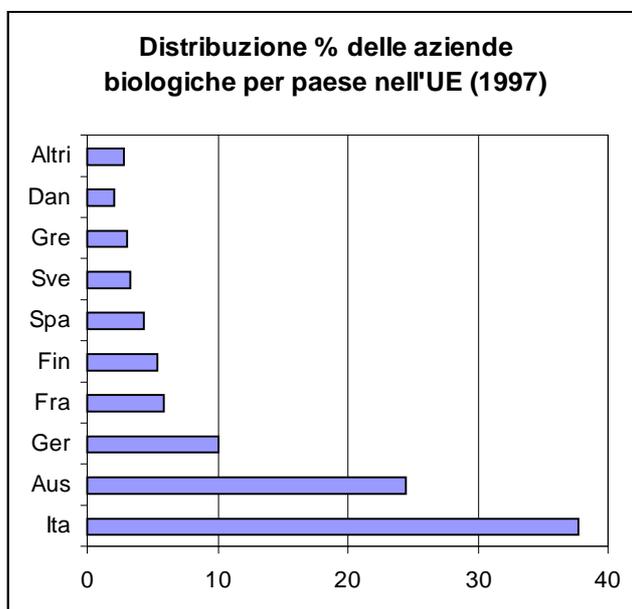
Nel 1997 è l'Italia (Fig. 1 e 2) ad avere destinato ad agricoltura biologica la superficie più estesa. L'Italia, infatti, è caratterizzata da una presenza di aziende biologiche stimata intorno al 37% e da una SAU bio pari a circa il 30%. A seguire l'Italia si sono distinte la Germania e l'Austria che, in termini di SAU biologica, hanno raggiunto rispettivamente il 10% la prima e quasi il 25% la seconda. Complessivamente, in Italia, Austria e Germania è concentrato circa l'80% di SAU biologica. Relativamente all'Austria, è da segnalare il dato riferito al rapporto superficie biologica/superficie convenzionale, attestato intorno al 10%, si tratta, in assoluto, del valore più elevato rispetto a quelli registrati dagli altri paesi della UE (Tab.2).

Fig. 1



Fonte: ns elaborazione su dati MiPAF

Fig. 2



Fonte: ns elaborazione su dati MiPAF

L'imponente sviluppo del settore biologico in Austria, si spiega prevalentemente con l'adozione da parte del governo austriaco di un programma di sostegno, mediante il quale sono state stanziati ingenti risorse finanziarie a favore della ricerca di base. Un notevole contributo è stato fornito dalle iniziative governative mirate ad incrementare l'utilizzo dell'e-commerce biologico (T. Del Giudice, 2000). Anche in Germania, le sovvenzioni governative, tramite le Camere dell'Agricoltura, rivolte a tecnici di associazioni biologiche per la loro attività di assistenza, hanno contribuito a dare un decisivo impulso all'espansione del comparto in questione. Le aziende biologiche tedesche hanno stipulato contratti con associazioni operanti nel settore, la cui attività consiste essenzialmente nel collocare e garantire il prodotto sul mercato, effettuare controlli sistematici e fornire consulenze tecniche (C. Lanciotti e R. Parino, 1995).

6. Il settore dei prodotti biologici in Italia

6.1. L'agricoltura biologica

Le aziende agricole di produzione che aderivano al sistema di certificazione biologico al 31.12.1998 corrispondono in totale a 43.698 unità (Tab. 3 e Fig. 3), un dato che rappresenta un considerevole incremento rispetto alla stessa data dell'anno precedente, quando le aziende di produzione certificata ammontavano a 30.844 unità (Tab. 1).

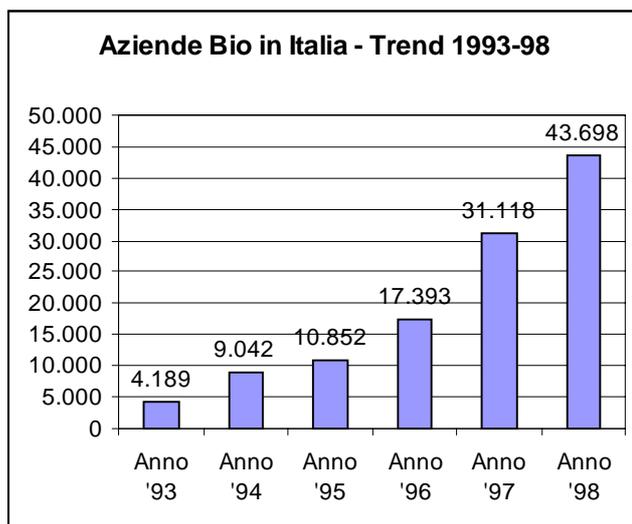
Per quanto riguarda la localizzazione territoriale delle imprese, si è realizzato negli ultimi anni un profondo cambiamento. Nel 1993 la maggior parte delle aziende biologiche risultava localizzata nell'Italia centro-settentrionale, una presenza esigua distingueva il Mezzogiorno, mentre le aziende agro-biologiche insulari rappresentavano circa un quarto del totale (Tab.3). Negli anni successivi la situazione subisce una modificazione, aumenta, infatti, l'incidenza del Mezzogiorno e in particolare delle isole. Nel 1998, in Sicilia e Sardegna è stato registrato il maggior numero di aziende: si è stimato che le unità agricole che hanno notificato agli organi competenti il passaggio alla produzione con metodi biologici è stato di 17.885, pari a circa il 40 % del totale nazionale. Le regioni dell'Italia meridionale sono, invece, sede di 12.089 aziende. Complessivamente nel Mezzogiorno d'Italia si concentrano 29.974 imprese che producono secondo il metodo biologico. La suddetta cifra rappresenta circa il 70% delle aziende presenti sull'intero territorio nazionale, il restante 30% si ripartisce tra le regioni dell'Italia centro-settentrionale dove si distingue l'Emilia Romagna, sia per l'elevata presenza di aziende biologiche, sia per la notevole espansione della SAU destinata alle coltivazioni in esame.

TAB. 3 – Aziende biologiche in Italia

	1993	%	1998	%
PIEMONTE	345	8.2	1.962	4.5
VALLE D'AOSTA	-	-	6	0.01
LOMBARDIA	143	3.4	171	0.4
LIGURIA	28	0.6	788	1.8
TRENTINO A.A.	124	3.0	351	0.8
VENETO	494	11.8	930	2.1
FRIULI V.G.	108	2.5	160	0.4
EMILIA ROMAGNA	490	11.7	3.653	8.3
TOSCANA	288	6.8	997	2.3
UMBRIA	127	3.0	1.548	3.5
MARCHE	279	6.6	575	1.3
LAZIO	139	3.3	1.941	4.4
ABRUZZO	66	1.5	553	1.3
MOLISE	89	2.1	333	0.8
CAMPANIA	115	2.7	1.324	3.0
PUGLIA	107	2.5	4.942	0.1
BASILICATA	10	0.2	280	0.6
CALABRIA	173	4.1	5.086	11.6
SICILIA	961	23.0	9.774	22.4
SARDEGNA	103	2.4	8.324	19.0
TOTALE	4.189	100	43.698	100

Fonte: BioBank

Fig. 3



Fonte: BioBank (Distilleria EcoEditoria, Forlì)

Con l'aumentare del numero delle aziende biologiche è cresciuta anche la Superficie Agricola Utilizzata, che ha raggiunto 788.070 ettari (Tab. 4). E' da segnalare che il suddetto dato è comprensivo anche di quella parte di superfici ancora in fase di conversione dall'agricoltura convenzionale, e rappresenta quindi la potenzialità produttiva del comparto (F. Lunati, 1999).

La distribuzione delle superfici destinate alle colture biologiche ed in conversione dall'agricoltura convenzionale per area geografica, segna ancora il primato delle regioni insulari: Sicilia e Sardegna, infatti, nel 1998 disponevano complessivamente di 378.975 ettari pari al 48,1% della superficie nazionale. Dall'analisi dei dati per singola regione si evince il ruolo dominante, in termini produttivi, della regione Sardegna che, nel 1998, da sola copre circa un terzo dell'intera superficie nazionale già investita a biologico o in conversione dall'agricoltura convenzionale. Seguono, per estensione della superficie, la Sicilia con 128.917 ettari, la Puglia con 100.099 ettari e l'Emilia Romagna con 72.197 ettari. Particolarmente significativo è il trend di crescita segnalato dalla regione Calabria che, nel 1998 vantava 57.061 ettari rispetto ai 32.887 ettari stimati nel 1997.

Le ragioni che sono alla base dello sviluppo del settore biologico, che ha interessato le regioni italiane in modo differenziato, non sono tutte riconducibili al regime di sovvenzioni pubbliche, previste dai regolamenti comunitari. Senza dubbio, le misure agro-ambientali, con particolare riferimento alla misura A2 del Reg. CEE 2078/92 relativa agli aiuti per ettaro alle aziende agricole biologiche ed in conversione, hanno contribuito sensibilmente allo sviluppo dell'agricoltura biologica in Italia. Tuttavia, il "boom" registrato in alcune aree del Mezzogiorno è connesso principalmente a particolari dinamiche del mercato. L'aumento della domanda di prodotti biologici da parte dei paesi del Nord Europa ha determinato nelle regioni Sicilia e Puglia un considerevole incremento nelle produzioni biologiche di agrumi ed olio. E' da sottolineare che l'aumentata esportazione di prodotti biologici si è rivelata una importante opportunità, per molte imprese, di uscire dal ruolo di marginalità a cui la concorrenza internazionale le aveva relegate (R. Zanoli, 1999).

Relativamente all'orientamento produttivo, alla data del 13.12.1998, il 46% della SAU biologica ed in conversione dall'agricoltura tradizionale è investita a foraggio. In particolare il 49% della coltura si concentra nella sola regione Sardegna (Nomisma 1999). L'elevata incidenza di questa coltura dipende sia da ragioni tecniche, relative alla rotazione colturale praticata in agricoltura biologica per il mantenimento della naturale fertilità del terreno, sia dalla facilità con cui si possono convertire le aziende zootecniche estensive (Zanoli, '99).

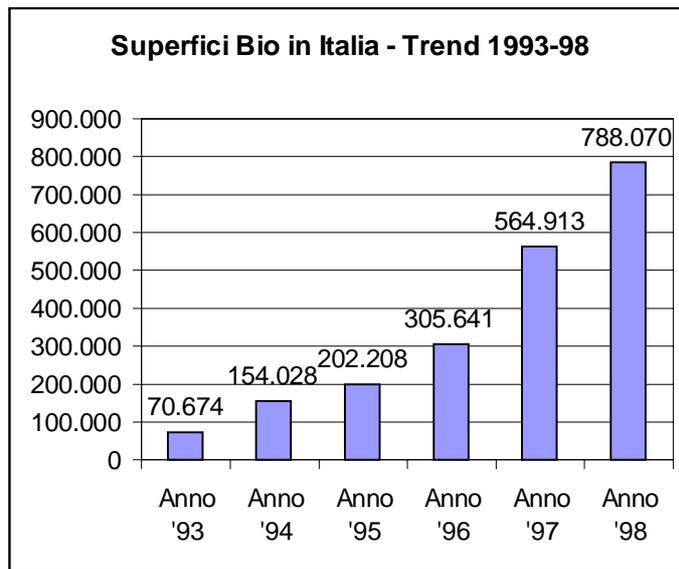
Le colture cerealicole occupano 140.000 ettari, il 21,4% della superficie nazionale, di cui 34.211 in Puglia, 33.403 ettari in Sardegna e 22.561 ettari in Sicilia. In pratica il 64,3% dei cereali biologici si concentra in sole tre regioni (Lunati, '99). L'olivicoltura biologica è la terza coltura per importanza, con il 9,5% della SAU biologica italiana, ed è concentrata soprattutto in Sicilia, Puglia, Toscana e Calabria (Santucci e Chiorri 1996). Le colture ortofrutticole rappresentano, nel 1998, solo il 6,7% della SAU biologica. Si tratta di colture che stanno subendo un rallentamento nella espansione, ostacolata prevalentemente dai limiti nella distribuzione commerciale (Fig. 5). Inoltre, gli interventi comunitari si sono rivelati insufficienti a sollecitare la conversione di produttori appartenenti a questo comparto, caratterizzato da una alta intensività nelle tecniche colturali (Del Giudice, 2000).

TAB. 4 – Superfici biologiche in Italia (in ettari)

	1993	1996	1997	1998	sau Bio/SAU Tot 1998 (%)
PIEMONTE	3.368	3.880	17.933	34.985	3,1
VALLE D'A.	0	950	333	452	0,5
LOMBARDIA	3.769	8.368	10.321	11.727	1,1
LIGURIA	106	341	1.303	2.236	2,6
TRENTINO A.A.	404	1.437	1.416	1.853	0,4
VENETO	4.039	3.829	6.059	5.018	0,6
FRIULI V.G.	443	706	765	792	0,3
EMILIA ROM.	7.239	32.710	51.151	72.197	5,9
TOSCANA	7.948	15.065	20.961	26.156	2,8
UMBRIA	3.120	8.594	9.625	12.838	3,2
MARCHE	3.426	15.866	27.887	29.674	5,5
LAZIO	2.092	16.044	24.664	26.473	3,3
ABRUZZO	576	3.183	6.262	5.832	1,2
MOLISE	1.294	3.824	2.432	4.004	1,7
CAMPANIA	907	3.512	6.569	10.733	1,7
PUGLIA	1.686	49.513	105.240	100.099	7,0
BASILICATA	680	3.650	5.736	6.966	1,1
CALABRIA	2.093	7.627	32.887	57.061	8,9
SICILIA	22.340	107.826	122.154	128.917	8,5
SARDEGNA	5.144	47.248	187.451	250.058	18,8
TOTALE	70.674	334.175	641.149	788.070	5,34

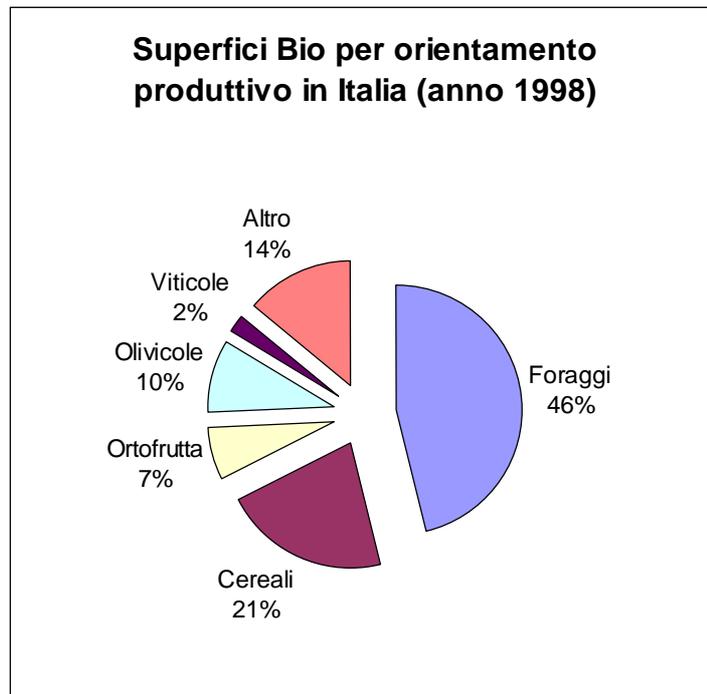
Fonte: dati INEA, MiPAF, Nomisma

Fig. 4



Fonte: BioBank (Distilleria EcoEditoria, Forli)

Fig. 5



Fonte: BioBank (Distilleria EcoEditoria, Forli)

6.2. *La trasformazione*

La rilevante espansione subita dal mercato del biologico negli ultimi anni ha comportato l'affermazione di realtà agro-alimentari caratterizzate dalla presenza di imprese attive sia nella trasformazione che nella commercializzazione, con fatturati piuttosto elevati, in grado di proporre sul mercato nazionale ed internazionale una offerta diversificata di prodotti.

E' alquanto difficile indicare con precisione la numerosità delle realtà di trasformazione operanti nel comparto biologico nazionale, a causa della discordanza tra i dati disponibili. Secondo una ricerca curata da Santucci (1997), le aziende di trasformazione in Italia nel 1996 sarebbero state circa 743 (Tab. 5), un numero superiore rispetto a quello stimato dallo studio IAM⁴ che, con riferimento al 1996, aveva censito circa 506 unità di trasformazione industriale e 608 aziende di produzione/trasformazione.

Le filiere particolarmente interessate dalla trasformazione dei prodotti provenienti da agricoltura biologica sono risultate: la cerealicola, la lattiero-casearia, l'olivicola e la vinicola.

Relativamente alle imprese che trasformano cereali biologici, la struttura del comparto riflette tendenzialmente quella dell'industria alimentare italiana, caratterizzata da una struttura artigianale e articolata su piccole e medie imprese. Tuttavia una presenza di imprese di grandi dimensioni viene evidenziata soprattutto nell'Italia nord occidentale e al centro dove si sta assistendo a fenomeni di accorpamento tra operatori e alla nascita di cooperative e di società per azioni. Nel mezzogiorno, ed in misura ancora maggiore nel nord est, prevale il modello delle piccole e medie imprese, sebbene queste ultime siano indicate come le aree a maggiore specializzazione nella produzione di cereali biologici. Per le aziende di trasformazione dei prodotti in esame, il mercato nazionale costituisce l'area preferenziale di vendita. L'analisi dei mercati, però, presenta delle specificità se si considerano le diverse filiere: una alta percentuale di pastifici, per esempio, esporta le proprie produzioni, le imprese che producono prodotti da forno si rivolgono invece al mercato locale. Per le aziende che operano nel settore molitorio e nella trasformazione del riso biologico non si delinea alcuna preferenza nelle aree di vendita.

Una parte rilevante delle aziende di trasformazione esaminate dallo studio curato da Santucci, sembra rinunciare al proprio marchio nella vendita dei prodotti: il 50% lavora, infatti, conto terzi e delega alla categoria dei distributori con marchio proprio la commercializzazione. Unterzo circa di queste imprese ricorre a questo canale di vendita in modo prevalente o assoluto, concentrando tutte le risorse aziendali nella trasformazione (D. Marino, 1997).

Una delle maggiori strutture di trasformazione nel comparto dei cereali biologici è la cooperativa Alce Nero, specializzata nella produzione di pasta biologica, con una capacità produttiva annua di 5000 tonnellate e un fatturato di circa 4 miliardi (Del Giudice, 2000). La commercializzazione avviene con il marchio Alce Nero attraverso la GDO (COOP, Rinascente) e i negozi specializzati (Columba, 1995).

⁴ Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari.

TAB. 5 – Numerosità delle aziende di trasformazione nelle varie aree geografiche nel 1996

	<i>Cereali</i>		<i>Olio</i>		<i>Vino</i>		<i>Latte</i>		<i>Misto</i>		<i>Totale</i>	
	Az.	%	Az.	%	Az.	%	Az.	%	Az.	%	Az.	%
Nord-Ovest	31	34	11	7	12	14	12	24	74	50	140	19
Nord-Est	18	20	7	4	14	16	10	20	52	35	101	14
Centro	35	38	74	45	50	57	22	44	144	97	325	44
Sud	7	8	60	36	7	8	4	8	36	24	114	15
Isole	1	1	13	8	5	6	2	4	42	28	63	8
TOTALE	91	100	165	100	88	100	50	100	348	100	743	100

Fonte: Santucci F.M., *Le Filiere del biologico*, 1997

Il numero di imprese agricole che produce latte biologico e che successivamente lo vende ad imprese di trattamento e/o trasformazione è molto esiguo. Il 64.7% dei casi trasforma il latte prodotto al suo interno. Si tratta di aziende artigianali che dispongono di piccoli allevamenti (vacche, pecore, capre), nelle quali si realizza anche la caseificazione aziendale. In queste realtà è completamente assente il collegamento con la grande distribuzione organizzata, necessaria per l'inserimento in una maggiore dimensione di mercato (Ansaloni, Salghetti, 1997).

Dallo studio condotto nel 1997 si ricava che l'offerta di formaggi ottenuti dalla caseificazione di latte biologico, proviene soprattutto dai piccoli allevamenti, la cui produzione è inferiore alla domanda e viene assorbita dal mercato locale. La distribuzione avviene, quindi, principalmente attraverso il circuito corto produttore-consumatore e solo parzialmente mediante la vendita ad intermediari per la successiva rivendita ai negozi al dettaglio, ai ristoranti e alle aziende agrituristiche. E' presente sul mercato un numero molto piccolo di imprese industriali attive nella trasformazione del latte biologico, che sono in grado di rifornire ampie fasce di consumatori. E' il caso della azienda Scaldasole che ha utilizzato i canali pubblicitari a livello nazionale per imporre sul mercato i propri prodotti biologici (Salghetti, 1997).

Le aree del territorio nazionale che risultano maggiormente interessate dalla produzione di olio di oliva biologico sono il centro ed il sud dell'Italia dove sono state individuate rispettivamente 74 e 60 aziende. Si tratta di ditte individuali di piccole dimensioni che moliscono in proprio o presso terzi, infatti, sono ancora pochi i frantoi veri e propri che si occupano anche della commercializzazione. Tra le imprese oggetto di indagine nello studio svolto nel '97 non si rileva nessun caso di azienda che produca solo ed esclusivamente olio biologico, prevalgono, infatti, imprese dove coesistono più attività: quest'ultimo dato sarebbe spiegato dal fatto che il fatturato dell'olio biologico non è tale da garantire una attività economica esente da rischi. La gran parte delle imprese vende il proprio prodotto sul mercato italiano, a questo canale di sbocco segue per importanza quello della zona in cui si produce (Santucci, 1997).

Le aziende che operano nel settore vitivinicolo biologico possono essere suddivise in due gruppi distinti: le aziende prevalentemente biologiche e le aziende prevalentemente convenzionali, con una percentuale di fatturato biologico sul totale pari in media al 5%.

Tra le aziende esclusivamente biologiche, il 53% produce solo vino. Esse sono aziende medio-piccole con un fatturato non superiore ad un miliardo (Santi, Zanoli, 1997). Una delle caratteristiche delle imprese di vinificazione biologica risulta essere la forte integrazione a monte, infatti, circa il 60% delle imprese non ricorre ad approvvigionamenti esterni e trasforma solo uva aziendale, queste sono localizzate per lo più nell'Italia centro – settentrionale. Tra le aziende che trasformano uva altrui o imbottigliano anche vino prodotto altrove, vi è la quasi totalità delle ditte di dimensioni maggiori con un fatturato superiore ad un miliardo.

Tutte le aziende del settore in esame vendono almeno una parte del proprio prodotto sul mercato nazionale, di queste circa l'80% destina la propria produzione al mercato estero e si tratta di aziende localizzate prevalentemente nel centro nord. Nonostante l'importanza del mercato estero nel settore vitivinicolo biologico, il 32% del prodotto viene venduto direttamente ai consumatori, mentre un'altra quota altrettanto consistente va ai grossisti (Santi, Zanoli, 1997).

Dai risultati di una recente indagine svolta dall'Istituto di ricerche economiche Nomisma, si evince, relativamente alle aziende che operano nel settore della trasformazione dei prodotti biologici, un trend di crescita significativo. In particolare, le aziende di produzione/trasformazione sono aumentate, passando dalle 1.728 unità del 1997 alle 2.085 del 1998, con una crescita di 20,6 punti percentuali. All'interno dell'aggregato le due tipologie aziendali seguono una dinamica opposta, infatti, mentre i produttori/trasformatori diminuiscono, passando da 820 a 735, le aziende di trasformazione subiscono un incremento, salendo da 908 a 1.350 unità (Tab. 6). Il dato indica una presenza più diffusa di imprese strutturate industrialmente rispetto agli operatori artigianali.

Tab. 6 – Aziende di trasformazione in Italia nel 1998

	<i>Az. Trasformazione</i>	<i>Az. Produz. e trasformazione</i>
Nord	722	254
Centro	243	224
Sud	220	209
Isole	165	48
Totale	1.350	735

Fonte: Bio Bank (Distilleria Eco-Editoria) su dati forniti dagli organismi di controllo

7. *La commercializzazione*

I prodotti biologici sono distribuiti sul mercato attraverso un ampio ventaglio di modalità. Per la gran parte, la vendita dei prodotti in esame avviene secondo canali specifici quali i negozi specializzati, le aziende agrituristiche e i mercatini bio. Tuttavia una discreta percentuale di distribuzione si realizza mediante sistemi analoghi a quelli dei prodotti convenzionali.

Tra i canali distributivi, il dettaglio specializzato rappresenta ancora la quota rilevante, in questo modo viene commercializzato circa il 45% dei prodotti biologici venduti sul mercato nazionale. Il negozio specializzato viene rappresentato principalmente dall'erboristeria, che costituisce il punto di vendita di tutti i prodotti naturali, siano essi destinati all'alimentazione che all'utilizzo igienico sanitario. La grande diffusione del negozio "naturalista" dipende dalla possibilità di instaurare con il consumatore un rapporto di fiducia, attraverso consigli e consulenze, divulgando un nuovo approccio all'alimentazione, basata sull'utilizzo meno occasionale dei prodotti biologici. Sebbene le suddette realtà si stiano trasformando in veri e propri esercizi commerciali, subordinati a tutte le regole del settore, molti di questi negozi conservano dimensioni modeste e vengono gestiti part-time da associazioni o cooperative di consumo, con orari di apertura variabili e con volumi di affari annui che spesso non superano i 100 milioni (Zanoli, 1999).

Negli ultimi anni, si è assistito ad una riorganizzazione dei negozi specializzati mediante la creazione di catene o gruppi collettivi di acquisto di prodotti biologici. I negozi specializzati "in rete" o collegati tra loro sotto varie forme, sono il 18.5% del totale. Se si considerano solo i negozi in franchising, la percentuale è del 5.5%. Sia "Natura Si" che "Bottega e Natura", le due catene specializzate a livello nazionale, dispongono di 10 mini-supermercati del biologico nel Centro e Nord Italia. Sono in crescita anche le catene regionali di franchising, connesse la settore della produzione (es. El Tamiso di Vicenza, Mustiola di Cesena e la Bottega Verde toscana).

In Italia, nel 1998, sono stati censiti 918 negozi specializzati con una elevata concentrazione nell'Italia centro-settentrionale (Tab. 7).

La moderna distribuzione, nel corso degli anni '90, ha manifestato un interesse crescente verso il settore biologico. La scelta di introdurre nel proprio assortimento prodotti biologici e salutistici, secondo i risultati di una indagine condotta da Eurisko, è spiegata dalla volontà di arricchire il canale di vendita con una immagine qualificata e, contemporaneamente rispondere alle nuove richieste del consumatore (Lanciotti e Parino, 1995).

Attualmente, alcuni dei più grossi gruppi distributivi italiani presentano linee di prodotti biologici, composte prevalentemente da prodotti ortofrutticoli freschi e da prodotti trasformati. Nel 1999 sono stati circa 624 i supermercati che hanno scelto di inserire nella loro offerta l'ortofrutta biologica, raddoppiando quasi il numero rispetto al 1998 quando erano 357 (Tab. 8). I primi 10 punti di vendita per presenza di prodotti bio rappresentano il 22% dell'offerta. E' da sottolineare che il dato in questione deve ritenersi sottostimato, dal momento che alcune catene, pur vendendo ortofrutta bio, non hanno risposto al censimento di Biobank, rifiutandosi di fornire i dati relativi alle proprie vendite. Tra i supermercati che hanno prestato collaborazione alla Biobank, si sono distinti quelli a insegna COOP, che, nel 1999, hanno dichiarato 150 punti di vendita con ortofrutta bio,

SMA che, con più di 200 punti di vendita, ha proposto circa 20 referenze, GS con 52 pdv, Esselunga con 102 pdv. Quest'ultima, con il marchio Esselunga Bio, offre addirittura 70 referenze di cui 23 nella frutta e 45 nella verdura. I dati riportati in tabella 8 mostrano come l'inserimento sia ormai consolidato al Nord, in particolare in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto e cominci a diffondersi anche nelle regioni dell'Italia centrale, con qualche "isola" al Sud. Si verifica, pertanto, una clamorosa contraddizione: il Mezzogiorno d'Italia e le Isole, dove maggiormente è concentrata la produzione del biologico, risultano essere le zone meno favorite dal punto di vista commerciale (Osservatorio Agroambientale, Regione Emilia Romagna).

Tab. 7 – Negozi di alimenti bio

REGIONE	NUMERO DI NEGOZI	% NEGOZI SU TOT. GENERALE
Piemonte	138	15
Valle d'Aosta	5	0,5
Liguria	30	3,3
Lombardia	148	16,1
Trentino A. A.	46	5
Veneto	114	12,4
Friuli V. G.	38	4,1
E. Romagna	88	9,6
TOTALE NORD	607	66,1
Toscana	73	8
Marche	40	4,4
Umbria	13	1,5
Lazio	80	8,7
TOT. CENTRO	206	22,5
Abruzzo	3	0,3
Molise	3	0,3
Campania	26	2,8
Puglia	23	2,5
Basilicata	4	0,5
Calabria	11	1,2
TOTALE SUD	70	7,6
Sicilia	26	2,8
Sardegna	9	1
TOTALE ISOLE	35	3,8
TOT. ITALIA	918	100,0

Fonte: Biobank (Distilleria Ecoeditoria, Forlì)

Tab. 8 – Supermercati con ortofrutta bio - trend 1996-1999

Regione	<i>Punti Vendita 1996</i>	<i>Punti Vendita 1997</i>	<i>Punti Vendita 1998</i>	<i>Punti Vendita 1999</i>
Piemonte	0	0	12	31
Valle d'Aosta	0	0	0	0
Liguria	0	0	0	6
Lombardia	10	29	94	219
Trentino A. A.	1	1	1	1
Veneto	53	55	63	81
Friuli V. G.	0	1	1	5
E. Romagna	66	103	125	148
TOTALE NORD	130	189	296	491
Toscana	0	2	37	43
Marche	0	2	15	33
Umbria	0	0	1	5
Lazio	0	0	1	32
TOT. CENTRO	0	4	54	113
Abruzzo	0	0	6	8
Molise	0	0	0	2
Campania	0	0	0	2
Puglia	0	0	1	4
Basilicata	0	0	0	0
Calabria	0	0	0	0
TOTALE SUD	0	0	7	16
Sicilia	0	0	0	0
Sardegna	0	0	0	4
TOTALE ISOLE	0	0	0	4
TOTALE GENERALE	130	193	357	624

Fonte: Biobank (Distilleria Ecoeditoria, Forlì -1999)

Una indagine condotta dal Ccpb (Consorzio controllo prodotti biologici) nel 1998 su 117 punti vendita di 66 città ha rilevato la presenza di prodotti biologici nel 95% dei supermercati visitati. Tra le evidenze emerse, si segnala che pur essendo presente un elevato numero di marche, (ne sono state rilevate 65); le prime 10 rappresentano l'88% del fatturato totale del biologico trasformato. Nell'ordine: Scaldasole, Cereal, Bjorg, Alce Nero, Germinal, Il Sarchio, Engelbert, Granarolo, Ital'Nature, Fiorentini.

Per quanto riguarda i prezzi, si osserva una certa stabilità rispetto alle quotazioni del '97, permane una ampia forbice tra i prezzi minimi e i massimi; esiste un vantaggio economico

per chi acquista nei punti vendita più grandi ed infine i prezzi più bassi sono stati registrati nei punti di vendita della Toscana e delle regioni del Nord Italia.

Un canale di commercializzazione importante per il biologico è la vendita in azienda, soprattutto attraverso la forma dell'agriturismo. Tale forma, infatti, permette un consistente abbattimento dei costi di trasporto e di intermediazioni commerciali. Nel dicembre del 1999 sono stati registrate in Italia 487 aziende agrituristiche, nelle quali si realizza la vendita di prodotti biologici. La distribuzione sul territorio nazionale, risulta piuttosto omogenea relativamente alle regioni dell'Italia centro-settentrionale e del Mezzogiorno, presenta invece una lieve concentrazione nell'Italia centrale, dove la regione Toscana detiene un ruolo dominante (Tab. 9).

Tab. 9 – Agriturismi bio

<i>Regione</i>	<i>Agriturismi bio</i>
Piemonte	17
Valle d'Aosta	-
Liguria	5
Lombardia	22
Trentino A. A.	14
Veneto	31
Friuli V. G.	6
E. Romagna	33
TOTALE NORD	128
Toscana	115
Marche	39
Umbria	31
Lazio	25
TOT. CENTRO	210
Abruzzo	32
Molise	1
Campania	13
Puglia	23
Basilicata	20
Calabria	30
TOTALE SUD	119
Sicilia	19
Sardegna	11
TOTALE ISOLE	30
TOTALE GENERALE	487

Fonte: Biobank (Distilleria Ecoeditoria, Forlì -1999)

Altro fenomeno collegato alla vendita diretta, è quello dei mercati e delle fiere biologiche, dove i produttori si riuniscono a cadenze prefissate. Questi, concentrati per lo più nel Nord e nel Centro Italia (Tab. 10), sono organizzati direttamente da Enti Locali, oppure da associazioni culturali di produttori e consumatori. Si configurano come luogo di incontro tra città e campagna, e in genere vengono ammessi solo piccoli agricoltori ed artigiani trasformatori. Oltre ai prodotti biologici vi sono sezioni dedicate all'artigianato artistico e al commercio equo e solidale.

TAB. 10 – Mercatini Bio

<i>Regione</i>	<i>Numero</i>	<i>%</i>
Piemonte	17	15,6
Valle d'Aosta	1	0,9
Liguria	5	4,6
Lombardia	26	23,8
Trentino A. A.	4	3,7
Veneto	10	9,2
Friuli V. G.	3	2,8
Emilia Romagna	11	10,0
Toscana	20	18,3
Marche	3	2,8
Umbria	2	1,8
Lazio	4	3,7
Abruzzo	1	1,0
Sicilia	2	1,8
TOT. GENERALE	109	100,0

Fonte: Biobank (Distilleria Ecoeditoria, Forlì- Dic.1999)

Diversa connotazione hanno le manifestazioni fieristiche, di cui il SANA di Bologna rappresenta la più rilevante a livello nazionale ed internazionale. Si tratta di mostre – mercato organizzate professionalmente da enti fieristici, in cui partecipano grossisti, le ditte import-export, le associazioni e gli organismi di controllo del settore biologico. Oggi esse costituiscono manifestazioni promozionali nell’ambito delle quali si scambiano informazioni e si avviano i primi contatti per concludere, successivamente, i contratti di fornitura.

Significativa è la diffusione del biologico nelle ristorazioni collettive: nel dicembre ’99 sono state censite circa 108 mense bio nelle scuole, con una distribuzione complessiva di pasti di circa 143.406. Anche in questo caso la distribuzione sul territorio nazionale premia le regioni dell’Italia centro – settentrionale, dove esattamente è stata riscontrata una presenza di 77 mense nel Nord e 24 al Centro, le regioni che dominano sulle altre sono l’Emilia Romagna e la Toscana. Rilevante è il dato riferito al Mezzogiorno, dove sono state individuate regioni come l’Abruzzo, Molise, Campania e Basilicata caratterizzate da una totale assenza dei punti di distribuzione in esame (Tab.11).

Il biologico è entrato nella scuola da circa un decennio, in un primo tempo piuttosto lentamente ma negli ultimi anni in modo più consistente e significativo. Si può stimare intorno ai 150.000-200.000 i pasti distribuiti settimanalmente nelle mense scolastiche di alcune delle regioni italiane. Talvolta si tratta di pasti completamente biologici, in qualche caso ai prodotti biologici vengono associati quelli “da produzione integrata”, in particolare frutta e verdura (L. Didero, www.e-coop.it).

E’ stata, infine, individuata la presenza di circa 108 ristoranti “naturali”, localizzati prevalentemente nel centro-nord .

Si ritiene che nel futuro, la distribuzione del biologico attraverso il canale della ristorazione collettiva possa avere un notevole sviluppo, soprattutto alla luce delle nuove norme introdotte dalla legge finanziaria n° 488 del 23/12/1999. L’articolo 59 della legge di cui sopra, prevede, infatti, l’obbligo di introdurre nei servizi di ristorazione erogati dalla Pubblica Amministrazione i prodotti alimentari di qualità certificata. In particolare, per garantire la promozione della produzione agricola biologica e di qualità, le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche ed ospedaliere prevedono nelle diete giornaliere l’utilizzazione di prodotti biologici, tipici e tradizionali nonché di quelli a denominazione protetta.

**Tab. 11 – Mense bio nelle scuole
Ristoranti naturali**

<i>REGIONE</i>	<i>Nr. Mense</i>	<i>PUNTI VENDITA</i>
Piemonte	10	6
Valle d'Aosta	-	-
Liguria	3	6
Lombardia	2	23
Trentino A. A.	10	3
Veneto	19	7
Friuli V. G.	13	3
Emilia Romagna	20	13
TOTALE NORD	77	61
Toscana	13	15
Marche	8	18
Umbria	-	4
Lazio	3	4
TOT. CENTRO	24	41
Abruzzo	-	1
Molise	-	-
Campania	-	3
Puglia	2	-
Basilicata	-	-
Calabria	1	-
TOTALE SUD	3	4
Sicilia	1	2
Sardegna	3	-
TOTALE ISOLE	4	2
TOT. MENSE	108	108
TOT. PASTI	143.406	-

Fonte: Biobank (Distilleria Ecoeditoria, Forlì -1999)

8. I Consumi e la valutazione della qualità

I consumi di prodotti biologici in Europa rappresentano circa il 2% del totale, di questi i più elevati sono stati riscontrati nei paesi del nord. In Danimarca, per esempio, i consumi nel 1998 sono stati stimati intorno ai 900 miliardi di lire pari al 3.5% dei consumi alimentari, in Germania ed in Austria, gli esperti hanno individuato una quota di mercato del 2%.

In Italia, le ricerche di mercato hanno permesso di stimare una quota di consumatori occasionali e potenziali di alimenti biologici intorno al 10-15%, che si oppone ad una quota di consumatori abituali assestata, negli ultimi anni, intorno all'1% del totale (Zanoli, 1999). Inoltre uno studio condotto da Bagnara negli anni '90, ha individuato in circa il 3% dei consumatori la fascia disponibile a pagare un 30% in più ed oltre per l'acquisto di prodotti biologici. L'esistenza di premium prices, ovvero di prezzi più elevati rispetto ai prodotti convenzionali, è, infatti, uno degli elementi che caratterizza il mercato biologico, sia dal lato della domanda che dal lato dell'offerta.

In Europa, la consistenza e la importanza dei premium prices varia da paese a paese e da prodotto a prodotto. Come risulta dai dati riportati in tabella 12, in Italia i sovrapprezzi al produttore sono dell'ordine del 15 – 30%, fatta eccezione per la categoria delle uova rispetto alla quale le variazioni di prezzo rispetto ai prodotti convenzionali oscillano tra il 20-100%.

E' stato evidenziato che i cambiamenti intervenuti nella struttura organizzativa del mercato e la maggiore concorrenza hanno prodotto una riduzione dei prezzi al produttore (Zanoli, 1999).

Relativamente ai prezzi al consumo non sono state registrate significative variazioni. Nella determinazione del prezzo finale intervengono molteplici fattori. La mancata realizzazione delle economie di scala, per esempio, dovuta alla esiguità dei volumi trattati, ai metodi di trasformazione artigianali, alle inefficienze dal lato dei trasporti contribuisce da una parte, ad innalzare i costi di trasformazione dei prodotti biologici, dall'altra impedisce una piena e completa integrazione del settore in esame all'interno della distribuzione alimentare (Zanoli, 1997).

Rilevante è la incidenza dei costi che derivano dai controlli. Nelle fasi della filiera diversi sono i controlli che devono essere effettuati sulle partite alimentari. Per diminuire i costi di controllo, l'unico modo è quello di ripartirli su grandi volumi di prodotto.

La tabella 13 riporta i margini percentuali di sovrapprezzo dei prodotti biologici in Europa. Le variazioni sono piuttosto ampie per la maggior parte dei prodotti, anche se i sovrapprezzi più elevati sono stimati per frutta e ortaggi. Si evince, infine, che i premium prices sono maggiori nei Paesi in cui la quota di mercato dei prodotti biologici risulta essere inferiore.

Le motivazioni di acquisto dei prodotti biologici sono strettamente connesse con alcune delle nuove tendenze dei consumi alimentari. L'accresciuta sensibilità verso una alimentazione sana dal punto di vista igienico-nutrizionale, espressa in particolare da parte delle fasce sociali caratterizzate da un elevato livello economico-culturale, ha orientato i consumatori verso quei prodotti realizzati mediante il minor impiego di sostanze o di trattamenti ritenuti dannosi per la salute, e che soprattutto non presentano tracce e residui di tali fattori sul prodotto finito. Senza dubbio l'espressione più evidente ed estrema della

tipologia in esame è costituita dalla categoria dei prodotti biologici e di quelli realizzati con i sistemi di lotta integrata, da considerare come manifestazione anche della tendenza ambientalista. E' stata individuata, infatti, nell'ambito dei consumi alimentari, la tendenza ad una maggiore attenzione agli equilibri ambientali, che risponde all'esigenza di perseguire, attraverso l'attività di consumo, la tutela delle risorse e la lotta al degrado ambientale. Questa tendenza è propria dei consumatori più sensibili agli effetti nocivi dell'attività economica e sociale dell'uomo in termini di inquinamento delle risorse ambientali (Belletti, Marescotti, 1996). Si tratta dunque di un consumatore particolarmente attento al luogo da cui proviene l'alimento, al modo con cui è stato prodotto, preparato, distribuito e, in ultima analisi, all'effettivo costo sociale per ottenerlo (Mackenzie, 1990).

Tab. 12 : Prezzi al produttore biologico (margine % sul convenzionale: 1997-98)

	Ortaggi	Cereali	Latte e Derivati	Uova	Carne bovina	Frutta
AT	_*	100	20-30	30	20-25	-
BE	35	65	20	75	35	-
DE	50	100	15	40	20	50
DK	25-50	60-70	20-25	10-95	10-30	>100
ES	0-30	0-50	10-30	10-30	-	15-30
FI	50	50	10	100	40	300
FR	-	60-100	20-30	-	-	-
GB	20-100	-	40	-	40	5-40
GR	30-50	10-20	-	-	-	20-50
IE	25	-	-	-	20	-
IT	15-20	25-30	15	20-100	-	15-20
LU	60	100	10	50	40	60
NL	-	100	10	-	-	-
PT	10-100	-	-	-	-	10-100
SE	0-30	50-100	15-20	70-200	5-25	40
CH	30-70	40	10-12	50	20	40-45

Fonte: Michelsen et al. (1999)

* dato non disponibile

Tab. 13 : Prezzi al consumatore biologico (margine % sul convenzionale: 1997-98)

	Ortaggi	Cereali	Latte e Derivati	Uova	Carne bovina	Frutta
AT	-*	20-30	25-30	25-30	25-30	-
BE	40	50	30	70	35	50
DE	20-100	20-150	25-80	30	30-50	20-150
DK	20-50	0-20	20-30	7-50	20-50	50-100
ES	50-200	15-75	15-75	15-100	-	50-200
FI	94	64	31	-	33	-
FR	-	-	20-150	-	30	-
GB	30-100	-	20	-	20-50	-
GR	50-100	30-50	-	-	-	25-50
IE	-	-	-	-	-	-
IT	50-220	125-175	20-50	50-200	20-50	50-100
LU	60	100	10	50	40	60
NL	20-50	37	38	43	-	26
PT	25-200	-	-	-	-	5
SE	30-100	10-100	15-20	25-115	20	100
CH	40-80	40-50	10	50	20	50-60

Fonte: Michelsen et al. (1999)

* dato non disponibile

Attualmente, quindi, nello scenario dei consumi alimentari si delineano due macro-tendenze: da un lato, quella preponderante che spinge verso prodotti standardizzati e dal costo unitario assai contenuto; dall'altro si assiste all'affermazione di un movimento di consumatori sempre più orientato verso prezzi di qualità, a prezzi più sostenuti.

Senza dubbio l'agricoltura biologica è in grado di offrire sul mercato una produzione che eccelle per alcune accezioni della qualità. Essa propone una nuova definizione di qualità, completamente differente da quella imperante ed imposta dal modello produttivo convenzionale. Finora la qualità delle produzioni agricole è stata determinata secondo le regole codificate da specifiche normative, prendendo in considerazione alcuni parametri esteriori ed altri chimicamente quantificabili.

I parametri esteriori, che condizionano significativamente il comportamento di acquisto del consumatore, si riferiscono principalmente alla pezzatura, colore, uniformità ed assenza di difetti procurati da attacchi parassitari.

Nella categoria dei parametri misurabili dal punto di vista chimico, sono invece considerate le caratteristiche chimiche e fisiche richieste dall'industria alimentare, le caratteristiche rilevanti per l'alimentazione umana e quelle che determinano le qualità organolettiche di un prodotto (Santucci, 1996).

I prodotti ottenuti secondo le tecniche di agricoltura biologica suscitano nei consumatori una sensibilità nuova, rivolta principalmente ai contenuti reali del prodotto, piuttosto che alla esteriorità, e particolarmente attenta ai criteri che regolano il processo produttivo. Il consumatore che acquista un bene di produzione biologica, ha la certezza che esso non contiene residui, presenta un contenuto più elevato di zuccheri, vitamine, proteine e soprattutto è stato realizzato nel rispetto dell'ambiente. Tuttavia molti dei prodotti biologici, con particolare riferimento alla frutta ed ortaggi freschi, si presentano con una immagine decisamente poco invitante, caratterizzata dalla presenza di pezzature nonché di forme e colori troppo difformi, tali da indurre una certa avversione presso quel target di consumatori abituati alla innaturalità dei prodotti tutti altrettanto belli ed uguali.

9. Considerazioni conclusive

L'agricoltura biologica ha conosciuto negli ultimi anni un notevole sviluppo, tanto da essere considerata un comparto di tutto rispetto all'interno del settore agricolo. Originariamente la produzione biologica era considerata soprattutto una scelta di carattere ideologico e si collocava nell'ambito di una cultura alternativa ed in contrapposizione ai modelli correnti di sviluppo economico e di organizzazione sociale. In tempi più recenti le esperienze di produzione sostenibili hanno riscontrato una sempre più larga diffusione tale per cui esse possono considerarsi oltre la fase di innovazione e di sperimentazione. Attualmente l'attività produttiva biologica ha assunto i connotati di un fenomeno imprenditoriale in grado di attrarre risorse umane e finanziarie, produrre profitti e soddisfare un mercato in crescita.

I prodotti biologici si stanno affermando sul mercato a seguito di numerosi fattori, in parte connessi alla maggiore attenzione dei consumatori per la qualità delle produzioni, intesa sempre più come rispetto della salute umana e dell'ambiente, e in parte attribuibili ai vantaggi che i produttori possono trarre dall'adozione di tecniche a basso impatto ambientale. La possibilità di promuovere l'immagine dei propri prodotti rendendoli più apprezzabili rispetto alle produzioni di altre aziende, gli aiuti previsti dall'UE rappresentano, infatti, fattori rilevanti nella scelta di adottare tecniche produttive eco-compatibili. Le produzioni biologiche ricadono, dunque, tra le produzioni di qualità, la cui valorizzazione costituisce uno degli obiettivi prioritari della politica agricola comunitaria per favorire la commercializzazione e la competitività delle produzioni agro-alimentari.

Il metodo di produzione biologico dei prodotti agricoli vegetali e dei prodotti per l'alimentazione umana da essi ottenuti è riconosciuto a livello comunitario attraverso il reg. 2092/91. Il regolamento offre ai consumatori una garanzia per quanto concerne le modalità ed i principi di produzione adottati dalle aziende che praticano l'agricoltura biologica. Le suddette aziende sono soggette a registrazione e sottoposte a controlli da parte delle associazioni riconosciute dal MiPAF. Queste associazioni hanno il compito di

verificare la conformità del processo produttivo delle aziende alle norme comunitarie; una volta espletati i controlli, esse differenziano con il loro marchio le produzioni ritenute idonee. Il marchio raffigurato sulle etichette dei prodotti controllati rappresenta un chiaro elemento di visibilità e notorietà che consente l'immediata identificazione dei prodotti biologici sul mercato e, diventa quindi veicolo di informazione e tutela del consumatore. La certificazione degli organismi accreditati, attestando la conformità delle produzioni alle disposizioni comunitarie, attribuisce al prodotto caratteristiche aggiuntive che giustificano i prezzi più elevati.

Dall'esame delle imprese che operano nel settore biologico, il quadro che emerge è quello di un'agricoltura giovane e all'avanguardia sul piano produttivo e gestionale, con prospettive decisamente favorevoli, stimate sulla base del trend di crescita che ha interessato il comparto agro-biologico nazionale ed europeo nel corso degli anni '90.

Il comparto dell'agricoltura biologica in Italia risulta caratterizzato da tre elementi fondamentali:

- Prevalenza di aziende di piccole e medie dimensioni, e soprattutto trasformatori artigianali;
- Dispersione territoriale e settoriale, con imprese legate alla propria zona per l'approvvigionamento delle materie prime.

Le aziende biologiche sono concentrate prevalentemente nel Mezzogiorno, circa il 70%, la rimanente quota è ripartita, invece, tra le regioni centro-settentrionali.

Il comparto produttivo che nel suo insieme contribuisce maggiormente al fatturato del settore biologico è quello foraggero, seguito dal cerealicolo. A seguito dell'impatto sull'opinione pubblica delle recenti emergenze, connesse alla individuazione, in Europa ed in Italia, seppure limitatamente, di casi di BSE, così come l'epidemia di afta epizootica che ha colpito gli allevamenti britannici, si ritiene che la zootecnia biologica, oggetto di disciplina da parte del reg. CE 1804/99, possa rappresentare un ulteriore area di forte sviluppo.

Anche la quota di trasformato risulta essere in fase di espansione, sia perché alcune aziende hanno superato la fase "artigianale", caratterizzata da produzioni ridotte e da forme di vendita diretta, sia perché le grandi aziende di trasformazione e di distribuzione hanno avviato iniziative a favore dei prodotti biologici in comparti come quello dei cereali, della pasta, dei latticini e derivati del latte.

I difficili rapporti con il sistema distributivo, la complessa gestione logistica degli approvvigionamenti ed anche la mancanza di una adeguata politica di comunicazione a favore dei prodotti biologici, sono i principali fattori che rendono difficoltosa la commercializzazione ed ostacolano il passaggio del mercato dei prodotti in esame da semplice nicchia a segmento. Le esigenze della grande distribuzione relativamente alle quantità, alla standardizzazione e alla continuità nel rifornimento non sono facilmente perseguibili dall'attuale struttura produttiva biologica, troppo debole e dispersa, pertanto le quote più significative di prodotto sono commercializzate in punti vendita specializzati. Molti produttori biologici, addirittura, si trovano costretti a vendere i propri prodotti sul mercato tradizionale, rinunciando all'apposita etichettatura, con conseguenti ricadute sul rapporto tra i ricavi ed i costi sostenuti. A rendere ulteriormente difficile la

commercializzazione dei prodotti biologici, contribuiscono gli elevati prezzi. In generale, si può affermare che i prezzi dei prodotti suddetti sono alti perché determinati dalla generale minore resa delle produzioni biologiche, dai costi della sperimentazione, della consulenza, della certificazione e dei controlli che ricadono interamente su produttori e trasformatori. Attualmente il prodotto biologico costa al consumatore da due a sei volte di più del prodotto convenzionale e mediamente il doppio di quello di marca, ma la differenza si riduce considerevolmente se l'acquisto viene effettuato nei supermercati, piuttosto che nei negozi specializzati.

In conclusione si può sostenere che, al momento, l'agricoltura biologica rappresenta una delle più interessanti e promettenti forme di differenziazione produttiva, in grado di offrire interessanti opzioni per la soluzione di alcune delle problematiche che interessano il settore agricolo. In questa ottica, risulta palese la necessità di realizzare le condizioni affinché il settore agro-biologico possa esprimere pienamente le proprie potenzialità economiche. E' indispensabile che si verifichino contemporaneamente almeno due condizioni. In primo luogo, gli agricoltori intraprendano azioni di tipo associativo per garantire una efficiente integrazione tra le proprie attività di produzione e quelle di trasformazione e distribuzione. In secondo luogo, occorre che l'intervento pubblico, a livello nazionale e locale, sia in grado di incentivare, assistere e guidare le aziende agricole durante la difficile operazione di conversione dal sistema convenzionale a quello biologico. Si tratta, quindi, di operare in direzione di un ulteriore aumento dell'offerta, sia delle derrate di base, che del prodotto trasformato, purchè essi arrivino al consumatore mediante sistemi distributivi meno occasionali. Se è vero che tutte le fasce sociali sono potenzialmente interessate ai prodotti biologici, è altrettanto vero che questa volontà di nutrirsi meglio potrà tradursi in comportamento di acquisto solo nella misura in cui tali prodotti saranno più presenti sugli scaffali dei supermercati e del dettaglio tradizionale. Tuttavia, l'espansione della domanda di alimenti biologici risulta essere notevolmente influenzata, più che dai rincari di prezzo, rispetto ai quali è opinione ormai diffusa che le produzioni di qualità possano essere realizzate solo a costi più elevati, dal modo in cui i prodotti stessi si presentano sul mercato. Il marketing dei prodotti biologici dovrebbe, quindi, essere incentrato prevalentemente sull'aspetto educativo dell'alimentazione e del rapporto tra cibo e salute. La gestione dell'immagine da sola non è sufficiente, occorre orientare il consumatore genericamente interessato ad una alimentazione sana e naturale verso uno specifico interesse per le produzioni biologiche.

10. Riferimenti bibliografici

- Agricesena (a cura di) (1998): *L'ortofrutta biologica in Italia: dati di produzione e mercato*, Dattiloscritto, Agrobiofruit, Cesena.
- Ansaloni F., Salghetti A. (1997): La filiera del latte biologico e derivati, in Santucci F. M. (a cura di) *Le filiere del biologico*, Quaderni dell'Istituto di Economia e Politica Agraria di Perugia, n. 23.
- Bagnara G.L. (1994): Il consumatore di prodotti biologici: analisi della domanda e potenzialità del mercato. *Rivista di frutticoltura*, 4.

- Belletti G., Marescotti A. (1996): *I nuovi orientamenti del consumatore e i riflessi sulle imprese agro-alimentari*, INEA Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana.
- Carbone S., Cembalo L., D'Ercole E. (1998): *Agricoltura biologica in Campania: redditività o salvaguardia ambientale?*, Documenti e materiali di ricerca, Dipartimento di Economia e Politica Agraria, Portici (NA), n. III.
- Cassibba L., Percivale F., Centrone A. (1997): (a cura di) I prodotti biologici si fanno spazio nella grande distribuzione, *Piemonte Agricoltura*, n. 3 – Aprile 1997.
- Cicia G., D'Ercole E. (1997): L'intervento comunitario tra sviluppo rurale e politica agro-ambientale: il caso dell'agricoltura biologica, *Rivista di Economia Agraria*, n. III, Settembre.
- Columba P. (1995): *La qualità nelle produzioni biologiche*, RAISA n. 2.444, Dipartimento di Economia, Ingegneria e Tecnologie Agrarie, Palermo.
- de Stefano F. (a cura di), (1998): *Rapporto sull'Agricoltura Biologica in Campania*, CSREAM, Portici (NA).
- de Stefano F., Cicia G., Del Giudice T. (a cura di), (2000): *L'Economia Agrobiologica in Campania: un difficile percorso*. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Del giudice T. (2000): Struttura dell'economia agro-biologica in Italia, in de Stefano F., Cicia G., Del giudice T. (a cura di) *L'economia Agrobiologica in Campania: un difficile percorso*. Edizioni Scientifiche Italiane.
- Datamonitor (1999): *Natural and organic food and drinks 1999*. Datamonitor Europe, London.
- Didero L. (1994): I prodotti biologici. *Consumatori*, ottobre.
- Duram L. A. (1998): Organic Agriculture in the United States, Choices, II.
- Foster C., Lampkin N. (1999): *Organic production statistics in Europe, 1993-1996*. (Organic farming in Europe: Economics and Policy. Volume 3, Hohenheim.
- Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari (a cura di) (1998): *Studio preliminare sull'agricoltura biologica in Puglia*. I.A.M.-B., Valenzano.
- Klonsky K., Tourte L. (1998): Organic agricultural production in the U. S. A., *American Journal of Agricultural Economics*, n. 5.
- Lampkin N. (1999): *Organic Farming in the European Union – overview, policies and perspectives*. Comunicazione al Convegno “Organic Farming in the European Union – Perspectives for the 21 Century”, 27-28 maggio 1999, Baden/Austria.
- Lanciotti C., Parino R. (1995): I prodotti biologici. In Pieri R., Venturini L. (a cura di), *Strategie e competitività nel sistema agro-alimentare- Il caso italiano*. Angeli, Milano.
- MacKenzie D. (1990): The Green Consumer, *Food Policy*, 15(6), pp. 461-466.
- Maresca F. (2000): Il Quadro Istituzionale in de Stefano F., Cicia G., Del Giudice T., (a cura di), *L'Economia Agrobiologica in Campania: un difficile percorso*. Edizioni Scientifiche Italiane
- Marino D. (1997): *La filiera dei cereali biologici in Italia*, in Santucci F. M. (a cura di): *Le filiere del biologico*, Quaderni dell'Istituto di Economia e Politica Agraria di Perugia, n. 23.
- Michelsen J., Hamm U., Wynen E., Roth E. (1999): *The European market for organic products: growth and development*. Technical Report of the FAIR3-CT96-1794 Project “Organic Farming and the CAP”, dattiloscritto, South Jutland University Centre.
- Mollison B., Holmgren D. (1986): *Permaculture*, Paris, Editions Debard.

- Morganti S. <http://www.agricolturabiologica.com>
- Nomisma (1999): Lo sviluppo del biologico in Italia. A cura di F. Lunati. *TuttoBio99 – Guida completa al biologico*, Distilleria editoria & co., Forlì.
- Regolamento CEE n. 2092/91, *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee* n. L 198, 22 luglio 1991
- Regolamento CEE n. 2078/92, *Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee* n. L 215, 30 luglio 1992.
- Regolamento CE n. 1804/99, *Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea* n. L 222, 24 agosto 1999.
- Santucci F. M. (1998): *I mercatini del biologico*. In Santucci F. M. (a cura di): *Agricoltura biologica tra Pac e mercato*. Quaderno IEPA n. 24, Istituto di Economia e Politica Agraria, Perugia.
- Santucci F. M., Marino D., Zanolì R. (1996): *Canali di commercializzazione e comportamenti di acquisto dei prodotti alimentari biologici in Italia*. Atti del Convegno “L’agricoltura biologica: problemi e prospettive”, Università degli Studi di Cassino, 17-18 maggio 1996. Kappa, Roma.
- Santucci F. M. (1997): (a cura di) *Le filiere del biologico*, Quaderni dell’Istituto di Economia e Politica Agraria di Perugia, n. 23.
- Santucci F. M., Chiorri M. (1996): *Economia delle produzioni biologiche*, Università degli Studi di Perugia.
- Sylvander B. (1998): *Le marchés des produits biologique et la demande*, dattiloscritto, INRA-UREQUA, Le Mans.
- Thompson G. D. (1998): Consumer demand for organic foods: what we know and what we need to know. *American Journal of Agricultural Economics*, 80(5).
- Zamboni S. (1993): Il biologico è servito. *La Nuova Ecologia*, 2.
- Zanolì R. (1999): *Economic performance & potential of organic farming*. Comunicazione al Convegno “Organic Farming in the European Union- Perspectives for the 21 century”, 27-28 maggio 1999, Baden/Austria.
- Zanolì R. (1999): *Prodotti biologici e mercato alimentare*. Comunicazione al Convegno “Il Sistema agro-alimentare nazionale alla vigilia del Terzo Millennio”, 1-2 luglio 1999, Ancona.
- Zanolì R. (1998): L’Agricoltura biologica. In INEA (a cura di), *Annuario dell’agricoltura italiana*, Vol. LI (1997), il Mulino, Bologna.
- Zanolì R., Santi P. (1997): La filiera del vino da agricoltura biologica, in Santucci F. M. (a cura di) *Le filiere del biologico*, Quaderni dell’Istituto di Economia e Politica Agraria di Perugia n. 23.

ELENCO DEI WORKING PAPER PUBBLICATI

1. GIAN PAOLO CESARETTI, ANGELA C. MARIANI, SALVATORE VINCI
Verso una nuova politica per l'agricoltura nell'Unione Europea: un percorso in bilico tra protezionismo e libero scambio
Aprile, 1996
2. CONCETTO PAOLO VINCI
Disoccupazione in un modello economico bisettoriale
Aprile, 1996
3. ANGELA C. MARIANI, VALERIA SODANO
Innovazione e industria alimentare
Maggio, 1996
4. CONCETTO PAOLO VINCI
Disoccupazione, insider-outsider in un modello a due settori
Maggio, 1996
5. GIUSEPPE MAROTTA, GIOVANNI QUARANTA
L'applicazione in Italia delle politiche strutturali
Giugno, 1996
6. ELENA VIGANÒ, LAURA VIGANÒ
La competitività dell'agricoltura italiana: problemi e potenzialità
Giugno, 1996
7. ANTONELLA VASTOLA
La qualità nel sistema agroalimentare: uno schema teorico di analisi
Giugno, 1997
8. DANIELA COVINO
Distribuzione alimentare: l'evoluzione del settore e le implicazioni per il sistema agroalimentare
Gennaio, 1998
9. STEFANIA P.S. ROSSI
Internalization of Trade in Services and the Interest of the Countries. New Opportunities and Challenges for Senegal
Marzo, 1998

- 10.1998 VANIA SENA
L'analisi econometrica dell'efficienza tecnica. Un'applicazione agli ospedali italiani di zona
Aprile, 1998
- 11.1998 MARIA ROSARIA CARILLO, CONCETTO PAOLO VINCI
Social Increasing Returns and Immigration
Giugno, 1998
- 12.1998 ANTONIO GAROFALO, CONCETTO PAOLO VINCI
Worksharing in a labour market perspective with effort and minimum wages
Dicembre, 1998
- 1.1999 ANTONIO GAROFALO, CONCETTO PAOLO VINCI
Orario di lavoro e occupazione in un contesto economico bisettoriale
Marzo, 1999
- 2.1999 RITA DE SIANO, MARCELLA D'UVA, GIOVANNA MESSINA
Aree monetarie ottimali: Literature review
Aprile, 1999
- 3.1999 MASSIMO GIANNINI
Accumulation and Distribution of Human Capital: The Interaction Between Individual and Aggregate Variables
Aprile, 1999
- 4.1999 L. CAVALLO – STEFANIA P.S. ROSSI
Do environmental variables affect the performance and technical efficiency of the European banking systems? A parametric analysis using the Stochastic Frontier Approach
Giugno, 1999
- 1.2000 MARIA ROSARIA CARILLO
The Effect of Professionalisation and the Demand for Social Status on the Adoption of New Technologies
Febbraio, 2000
- 2.2000 BRUNO CHIARINI – PAOLO PISELLI
Aggregate fluctuations in a unionized labor market
Marzo, 2000
- 3.2000 RICCARDO FIORITO
Government Debt, Taxes and Growth
Marzo, 2000

- 4.2000 ANTONIO GAROFALO - CONCETTO PAOLO VINCI
Employment, Capital Operating Time and Efficiency Wages Hypothesis: Is There Any Room for Worksharing?
May, 2000
- 5.2000 BRUNO CHIARINI – MASSIMO GIANNINI
Employment, Capital Operating Time and Efficiency Wages Hypothesis: Is There Any Room for Worksharing?
May, 2000
- 6.2000 RITA DE SIANO
Financial variables as leading indicators: an application to the G7 countries
June, 2000
- 7.2000 A. GAROFALO - R. PLASMAN - C.P. VINCI
Reducing Working Time in an Efficiency Wage Economy with a Dual Labour Market
July, 2000
- 8.2000 MARIA ROSARIA CARILLO
Scelta Educativa, Status Sociale e Crescita
Luglio, 2000
- 9.2000 MARIA ROSARIA CARILLO - ALBERTO ZAZZARO
Professionalizzazione, Status Sociale e Crescita
Luglio, 2000
- 10.2000 RAUL DE LUZENBERGER
Inequality, growth and macroeconomic policy: can something be learned from the empirical assessment of the relationships?
July, 2000
- 11.2000 FRANCESCO BUSATO
Fluctuations within the EMU countries: an empirical perspective
September, 2000
- 12.2000 CONCETTO PAOLO VINCI
Vincolo estero e politica economica negli anni novanta
Ottobre, 2000
- 1.2001 BRUNO CHIARINI
L'equilibrio statico e dinamico del mercato del lavoro in concorrenza perfetta (a primer)
Gennaio, 2001

- 2.2001 VALERIA SODANO
Introduzione all'analisi economica della qualità nel settore agroalimentare
Febbraio, 2001
- 3.2001 ADRIANA BARONE – CONCETTO PAOLOVINCI
The Working Environment and Social Increasing Returns
February, 2001
- 4.2001 ADRIANA BARONE – CONCETTO PAOLOVINCI
Accidents at Work and Human Capital
March, 2001

Editing e stampa
a cura della
Liaprint Service s.a.s.
Pozzuoli (NA)
tel. e fax 081 526 79 05